

Entra in scena l'ex moglie del marine già assolto dall'accusa di stupro I giudici chiamati a decidere se la donna agì in preda alla follia

La Cnn tratta l'avvenimento come la caduta del Muro di Berlino Sugli schermi tv la lama del coltello e le foto della mutilazione

# «Ero la sua vittima, l'ho evirato»

## Lorena Bobbit alla sbarra nel processo che incanta l'America

Ieri è stato il giorno della testimonianza di Lorena Bobbit, la donna che tagliò il pene del marito. Da un punto di vista giuridico, la giuria deve rispondere ad una sola domanda: era Lorena sana di mente al momento dei fatti? Ma, da un punto di vista spettacolare-psicologico, il giudizio ha ormai assunto vita propria. E le tv lo seguono con la stessa assiduità riservata alla caduta del muro di Berlino.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. È quello che si svolge nella minuta aula del tribunale di Manass, Virginia, un processo che, per molti versi, assomiglia ad una torta matrimoniale. Poiché, come ogni vera torta matrimoniale, è in effetti composto da diversi (almeno tre) strati sovrapposti. Nel primo, il più alto e più piccolo - quello che di norma ospita la replica in marzapane d'una coppia di sposi - c'è, appunto, la storia di due esseri umani, della loro relazione violenta e diseguale. Nel secondo - quello di mezzo, il più discreto ed inosservato - c'è la sostanza giuridica d'un processo che ruota in sostanza attorno ad una sola domanda: era Lorena Bobbit capace di intendere e di volere al momento dei fatti? Ed infine nel terzo strato - come sempre il più grande, zuccheroso e stupefacente - c'è tutto il resto: la su-

schera da Lorena che tagliava wurstel distribuibondi e mozziconi ad un pubblico insieme inorridito e divertitissimo). E persino per i più raffinati cultori di storia. Proprio ieri una commentatrice di grido come Camille Paglia - intervistata a Londra dalla Cnn - ha definito l'impresa di Lorena (pur da lei condannata) un «atto rivoluzionario», qualcosa di simile alla coltellata che, in anni lontani, Charlotte Corday inflisse al povero Jean Paul Marat. Piuttosto ovvio che, in questo quadro, il processo espresse un protagonista assoluto: lui, ovviamente, il pene mozzato e riattaccato di John Wayne Bobbit. Foché proprio lui, prevedibilmente, fu l'unico accusa innanzitutto preoccupata di sottolineare la cruenta brutalità dell'evento, ha affidato il ruolo di primo testimone (messaggio per la giuria: John Bobbit sarà anche stato un uomo brutale; ma è lui, in questa storia, quello che ha subito la violenza più crudele e selvaggia). Sicché, in effetti, la «grande rappresentazione» ha conosciuto il suo vero zenit nella mattinata di martedì, allorché su richiesta del procuratore, la fotografia di quel brandello di carne è passata di mano in mano lungo il banco della giuria. La tv ha offerto, per l'occasione, soltanto campi pudica-

mente lunghi. Ma ha provveduto ad accrescere la tensione dell'evento con contestuali primissimi piani degli occhi e delle mani di Lorena Bobbit. Altri brillanti co-protagonisti, il coltello da cucina usato da Lorena, la cui affilissima lama è spettacolarmente lampeggiata in aula nelle prime fasi del processo. Cindy Loo, la poliziotta che quel coltello insanguinato ha recuperato nel bidone della spazzatura. Howard Perry, l'eroico infermiere che ha ritrovato il pene gettato da Lorena ad alcune miglia di distanza da casa. E, soprattutto, James Sehn, l'urologo chirurgo che quel pene ha riattaccato al corpo del proprietario. La difesa di Lorena ha ovviamente puntato le proprie carte su un'altro versante della vicenda: quello delle violenze e delle umiliazioni che John Wayne Bobbit - l'ex marine diventato battafuori in un locale night club - infliggeva con sistematica crudeltà alla moglie. «Sono convinto - ha detto rivolto alla giuria uno degli avvocati di Lorena - che alla fine anche voi giungerete alla mia stessa conclusione: che la vita di una donna è più importante di un pene». Sarà così? La lunga sfilata dei testimoni - vicini di casa, amici, assistenti sociali, psicologi - ha in verità lasciato po-



Lorena Bobbit durante l'udienza del processo

Apertura ai ribelli zapatisti del presidente messicano L'esercito abbandona i centri dove era esplosa la rivolta

# Salinas cede In Chiapas tregua militare

Il presidente del Messico Carlos Salinas ha proclamato ieri una tregua militare unilaterale, accogliendo quasi tutte le condizioni poste dall'esercito zapatista di liberazione nazionale per avviare un negoziato. Intanto prosegue lo sforzo diplomatico dell'invio presidenziale nel Chiapas, l'ex ministro degli Esteri Manuel Camacho. L'opposizione minaccia un suo ritiro dalle prossime elezioni.

NOSTRO SERVIZIO

CITTA' DEL MESSICO. Impossibilitato a porre fine alla rivolta degli indios con il «bastone», il presidente messicano Carlos Salinas De Gortari ha deciso di ricorrere alla «carota», dichiarando ieri un cessate il fuoco unilaterale nello stato meridionale del Chiapas per facilitare il processo negoziale in corso. In un discorso trasmesso dalla radio, Salinas ha annunciato «la sospensione di qualsiasi azione armata» da parte dell'esercito affermando tuttavia che se l'esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) intraprenderà azioni di guerriglia, l'esercito sarà tenuto a rispondere. Salinas ha precisato che la sua iniziativa ha lo scopo di «salvare vite».

In serata, il contestato presidente è ritornato sull'argomento in una lunga intervista televisiva. Salinas, accusato dai settori più ultranzisti del suo partito di «arrendevolezza», ha spiegato il suo gesto come conseguenza del fatto che ormai la regione sarebbe sotto il controllo militare dell'esercito. L'annuncio del cessate il fuoco - una delle richieste avanzate dall'esercito zapatista per intavolare un dialogo con le autorità - coincide con l'arrivo nel Chiapas del plenipotenziario presidenziale Manuel Camacho, che l'altro ieri aveva virtualmente riconosciuto l'Ezln, per tentare di intavolare un negoziato con i ribelli. L'Ezln aveva chiesto come condizione per il dialogo il suo riconoscimento, una tregua e il ritiro dei militari da tutte le località occupate. Prima dell'annuncio della tregua, nella giornata di martedì l'esercito era avanzato in forze per occupare Guadalupe Tepejaco, l'ultima piazza importante tenuta dai ribelli. Secondo informazioni raccolte a San Cristobal, l'Ezln si sarebbe già ritirato da Guadalupe dove si ritiene fosse il suo quartier generale per ripiegare nella foresta. L'annuncio del cessate il fuoco, rilevano gli osservatori, apre ora la porta ad un negoziato con i ribelli indigeni anche se la strada per giungere ad un accordo appare ancora lunga. Il mantenimento di un

forte dispositivo militare ad Ocosingo e negli altri capisaldi strategici del fronte potrebbe costituire un elemento di disturbo dato che l'Ezln considera il ritiro di tutte le truppe come una garanzia fondamentale di sicurezza, ma per l'esercito messicano il rafforzamento della sua presenza nel triangolo strategico Ocosingo-Tuxtla-Marcarías, allargato ora a Guadalupe, ha lo scopo di mantenere aperta l'opzione di una grande offensiva militare qualora i negoziati fallissero. A guidare la «danza» diplomatica è l'invio di Salinas, l'ex ministro degli Esteri Manuel Camacho, che ieri mattina si è recato ieri mattina a Tuxtla Gutierrez dove ha conferito con il governatore Elmar Setzer. A San Cristobal, Camacho è venuto per tentare di intavolare un negoziato. Secondo fonti informate, lo «strumento» della sua mediazione sarebbe il vescovo di San Cristobal, monsignor Samuel Ruiz, che era stato indicato dagli stessi ribelli come un possibile mediatore. La decisione del governo di negoziare, accogliendo quasi tutte le richieste dell'Ezln, appare come una grande vittoria dei ribelli considerata l'impossibilità di risolvere il conflitto sul piano militare. Benché l'esercito abbia infatti riconquistato tutte le località occupate dai ribelli, non è apparentemente in grado di effettuare una efficace prenotazione nella selva Lacandonia, di fatto da sempre controllata dagli indios. Senza un negoziato, sottolineano gli osservatori, il conflitto potrebbe continuare per anni: un'ipotesi nefasta per il governo in un anno di elezioni presidenziali. In questo contesto fortemente perturbato, si iscrive l'annuncio del candidato presidenziale della sinistra Cuauhtemoc Cárdenas di intervenire la sua campagna elettorale: «Sto studiando la possibilità di aggiungere Cárdenas - di rivolgere un appello per la sospensione della campagna elettorale di tutti i partiti qualora la crisi nel Chiapas non trovasse uno sbocco positivo».

# Svaluta il franco africano

## Prezzi più alti fino al 100% La gente assalta i negozi nella regione subsahariana

DAKAR. Il franco Cfa, vale a dire il franco della Comunità finanziaria africana al quale fanno riferimento 14 Paesi dell'Africa centrale, è stato svalutato del 50 per cento nei confronti del franco francese, sua valuta di riferimento. La nuova parità è ora di 100 a 1 rispetto a quella di 50 a 1 rimasta in vigore per 46 anni. La decisione è stata presa dai capi di Stato di 14 nazioni: Costa d'Avorio, Togo, Benin, Niger, Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Senegal, isole Comore, Guinea equatoriale, Gabon, Camerun, Mali, Ciad, Congo. La svalutazione era prevista da tempo, dopo che il suo valore era diventato svantaggioso per i Paesi che usano la valuta di riferimento. In conseguenza della decisione in diversi Paesi si sono già verificati fenomeni di accaparramento di beni. Ad Abidjan e Niamey la gente ha preso d'assalto i negozi di alimentari fin dalla prima mattina di ieri e a mezzogiorno i generi di pri-

# Ponte aereo dal Kenia e navi a Mogadiscio per il rientro dei soldati

## Somalia addio, tornano i primi 600 italiani

### Entro il 31 marzo saranno tutti a casa

Somalia addio. Entro la fine di gennaio torneranno i primi seicento soldati italiani dell'operazione Ibis. Entro il 31 marzo tutti i 2500 militari saranno a casa. Ponte aereo dell'Aeronautica e flotta della Marina a Mogadiscio per il rientro del contingente. Fabbri al Senato critica l'Onu: «Debole l'iniziativa diplomatica». Le fazioni somale aspettano la partenza degli americani per ricominciare la battaglia.

TONI FONTANA

ROMA. Somalia addio. Erano arrivati oltre un anno fa, nel Natale '92, se ne vanno con un ottimo lavoro alle spalle, pochi rimpianti, una vittoria politico-diplomatica e, purtroppo, il ricordo delle numerose vittime. Entro gennaio i primi seicento fanti italiani lasceranno la Somalia, poi toccherà agli altri. Per la fine di marzo gli italiani saranno tutti a casa. Finisce per tutti (gli occidentali) l'avventura somala che ha dimostrato tutti i limiti e

prattutto nelle fasi di maggiore vulnerabilità delle nostre forze. C'è insomma il rischio di imboscate che capibanda potrebbero organizzare per accendere altre micce. Per questo il «ripiegamento» avverrà per tappe. I soldati italiani e tedeschi abbandoneranno dapprima l'avamposto di Belet Uen, estrema località somala al confine con l'Etiopia. I reparti si concentreranno a Badad, dove gli italiani hanno allestito il quartier generale. Poi ripiegheranno su Mogadiscio. I primi ad abbandonare la Somalia saranno i soldati dei reparti logistici, cioè di supporto, mentre carri armati, mezzi blindati ed elicotteri con i loro equipaggi e i comandi saranno gli ultimi. Per ora torneranno in seicento. Ai primi di marzo comincerà l'«esodo» vero e proprio, cioè la partenza del grosso del contingente che raggiungerà il porto e l'aeroporto di Mogadiscio. Per quella data alcune navi della Marina Mili-

turco Cevic Bir al comando dell'operazione Onu in Somalia. Ma non è chiaro di quali truppe disporrà. Boutros Ghali non è riuscito a convincere gli occidentali a rimanere e solo alcuni paesi del terzo mondo hanno accolto l'invito. Nei prossimi giorni il consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite definirà i compiti e gli obiettivi dell'operazione. Martedì prossimo i capi delle fazioni somale dovrebbero tornare a riuniti a Mogadiscio. L'imam d'Hirab, alta personalità musulmana, farà da mediatore. Ma è lecito ritenere che la trattativa abbia il fiato corto. Ali Mhadi prevede la ripresa del confronto armato, mentre Aidid è a Nairobi e non sarà presente alla trattativa. L'Onu, come ha fatto notare ieri Fabbri, non ha lanciato l'iniziativa straordinaria per la pacificazione in Somalia che l'Italia aveva sollecitato. Una volta partiti gli americani e gli altri occidentali tutto potrebbe tornare come prima.



Caccia ai nazi aggressori della giovane handicappata

Continua la mobilitazione della polizia per rintracciare i tre giovani naziskin, due ragazzi e una ragazza, che lunedì sera hanno aggredito ad Halle una diciassettenne handicappata, insultandola e incidendole con un coltello una svastica sulla guancia. Ancora senza esito le ricerche, nonostante il fermo di numerose «teste rasate». Per oggi i compagni di scuola di Heike hanno organizzato una marcia di protesta per l'attacco contro la ragazza.

In Francia le magre entrate dei poveri costituiscono una torta da 17mila miliardi di lire Spuntano così libretti di risparmio per i senza casa e punti vendita dell'usato

# Il clochard fa gola al mercato

Libretti di risparmio per i senza casa, progetti urbanistici dedicati ai «nuovi poveri», mercati paralleli dell'usato per tutti gli oggetti di prima necessità. La Francia si adatta alla crisi e crea strutture stabili per i tre milioni e mezzo di disoccupati, i pensionati al minimo, i senza domicilio fisso. Si tratta di un mercato, anche se ridotto all'osso, di ben 17mila miliardi di lire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Anche il povero può essere consumatore, anche il senese può comprare mobili, anche il miserabile può avere un conto in banca. Pare proprio che sia così, contro ogni apparente legge economica. In Francia dilaga un mercato parallelo, un finto mercato al quale i «clienti», in teoria, non potrebbero avere accesso. Se ne è accorto anche l'Istituto nazionale del consumo, che nella sua rivista ha dedicato un dossier a disoccupati e sfortunati di ogni tipo per aiutarli a gestire al meglio le dieci lire della carità o dell'assistenza pubblica. Filosofi-

no di quei motel ai quali si accede con una carta magnetica, si dorme in un cubo di due metri per due, si paga inflando un'altra carta magnetica in un'altra fessura. Costano poco perché non c'è bisogno di personale. Non parliamo dei mercatini e negozi ormai specializzati nella «seconda mano». Nascono come funghi. Non ci si sa come si andava al mercato delle pulci, a snidare la curiosità a basso prezzo. Ci si va per comperare una stufa, un letto, un elettrodomestico. Vi fanno ricorso i poveri, ma anche e soprattutto coloro che vedono pericolosamente avvicinarsi la soglia della povertà. Qual è questa soglia? I criteri variano da un minimo di 482mila lire ad un massimo di 1 milione 368mila lire al mese, vale a dire l'80 per cento del salario minimo garantito (è il criterio stabilito dall'Ocse). Vi rientrano i beneficiari del Rmi, il reddito minimo d'inserzione, che sono 765mila e incassano in media 545mila lire al mese; i pensionati con la minima, che sono circa mezzo milione; di-

soccupati di breve, media e lunga durata; senza casa e emarginati di ogni sorta. Il totale, secondo l'Insee (Istituto nazionale di statistica e di studi economici) sfiora i cinque milioni. Ma il calcolo è complicato, per le diverse voci che concorrono a formare un reddito, seppure di sussistenza. Comunque sia si tratta di un sacco di gente. E per questo che la Posta ha appena creato un libretto di risparmio per i senza domicilio fisso. Ne usufruiscono soprattutto i titolari del reddito minimo d'inserzione, che fu il fiore all'occhiello del governo Rocard (ora lo è un po' meno, si discute se sia un premio o non un incoraggiamento all'inserimento nel mondo del lavoro). Eleggono domicilio presso un'associazione (è vietato pagare il Rmi in liquidità) e così possono aprire un conto dove viene versato il loro mezzo milione mensile. Ma dove le cose si stanno muovendo più rapidamente è nel settore immobiliare. Si approvano sempre più numerosi i progetti di «alloggi d'urgenza», costruzio-

ni spartane destinate alle famiglie o ai singoli di scarso reddito. È il segno più netto di come ormai si accetti l'esistenza di una fascia sociale in bilico perenne tra miseria e sussistenza, tra disoccupazione e occupazione precaria. Ma qualche soldo in tasca ce l'hanno, e bisogna pure che questi soldi tornino in circolo. Si calcola che la massa monetaria destinata a questi quasi cinque milioni di persone - tra redditi minimi, indennità di disoccupazione, pensioni minime e complementari e altri flussi minori - non sia inferiore a 17 mila miliardi di lire. Una bella torta. Ma anche un modo di rendere sempre più visibile, dopo averla accettata a fatica propria la società a due, tre velocità. La carità è istituzionalizzata. Si abbassa la soglia qualitativa dell'edilizia popolare. Si adatta persino il sistema bancario. E una flessibilità nuova, figlia della recessione. Il fenomeno ha l'aria di metter le tende, con buona pace di chi annuncia un'imminente ripresa economica.

# Sesso e violenza in tv

## «Vietati anche dopo le 23»

### Germania, iniziativa comune di deputati spd, dc e liberali

BERLINO. Nel parlamento tedesco esisterebbe una maggioranza intenzionata a imporre un severo giro di vite alla diffusione di spettacoli di sesso e violenza alla televisione. È quanto ha scritto ieri il quotidiano Bild Zeitung, che si è riferito a una iniziativa, della quale in realtà si sapeva da tempo, che è stata elaborata insieme da un gruppo di deputati appartenenti ai due partiti democristiani, alla Spd e alla liberale Fdp. Secondo le indiscrezioni raccolte dalla Bild (la quale a dire il vero non è proprio un modello di contenuti educativi in materia di sesso e violenza), la proposta di legge disporrebbe il divieto di trasmettere film o comunque spettacoli con contenuto pornografico o con scene particolarmente brutali anche dopo le ore 23, ovvero dopo il limite già esistente in base a un'intesa (peraltro non sempre rispettata) tra le diverse emittenti. I trasgressori verrebbero puniti con ammende pesanti, fino a 500 mila marchi (poco meno di 500 milioni di lire), e, in caso di recidiva addirittura con il ritiro della licenza. Uno dei promotori dell'iniziativa, il socialdemocratico Wilhelm Schmidt, ha sostenuto l'«assoluta necessità» di un «disarmo» delle aziende televisive, troppo inclini, specie da qualche tempo, a mostrare «sesso e violenza». Un'opinione che pare confermata da uno studio commissionato dal ministero federale per la Gioventù secondo il quale nei soli 4 mesi tra l'agosto e il novembre dell'anno scorso sarebbero stati proiettati dalle varie tv tedesche ben 47 film che la Corte federale per la protezione della gioventù considera «pornografici» o «tali da istigare alla violenza». La discussione sulla dubbia qualità educativa degli spettacoli offerti dalle tv è sorta, in Germania, in seguito alla diffusione delle emittenti private, alcune delle quali fanno a gara nel proporre programmi sempre più discutibili trascinando nella concorrenza, secondo alcuni, anche la tv pubblica. □P.S.